

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

3^a COMMISSIONE

(Affari esteri)

VENERDÌ 22 GENNAIO 1965

(8^a seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente CESCHI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

« Partecipazione ai piani di sviluppo economico e sociale della Somalia negli anni 1963 e 1964 » (887) (Approvato dalla Camera dei deputati) e « Concessione alla Repubblica somala di un contributo per il pareggio del bilancio per gli anni 1963 e 1964 » (888) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):

PRESIDENTE, relatore	Pag. 63, 70, 73, 74
BATTINO VITTORELLI	68
D'ANDREA	70, 71
LUSSU	66, 74
MENCARAGLIA	65, 68, 74
SANTERO	67, 68
ZAGARI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri	68, 71

La seduta è aperta alle ore 10,05.

Sono presenti i senatori: Bartesaghi, Battino Vittorelli, Bergamasco, Bolettieri, Ceschi, Cingolani, Crespellani, D'Andrea, Ferretti, Jannuzzi, Lussu, Mencaraglia, Montini, Morino, Polano, Santero, Scoccimarro, Tolloy e Valenzi.

Interviene il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Zagari.

VALENZI, Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione e approvazione dei disegni di legge: « Partecipazione ai piani di sviluppo economico e sociale della Somalia negli anni 1963 e 1964 » (887) (Approvato dalla Camera dei deputati) e: « Concessione alla Repubblica somala di un contributo per il pareggio del bilancio per gli anni 1963 e 1964 » (888) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE, relatore. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Partecipazione ai piani di sviluppo economico e sociale della Somalia negli anni 1963 e 1964 »; e « Concessione alla Repubblica somala di un contributo per il pareggio del bilancio per gli anni 1963 e 1964 », già approvati dalla Camera dei deputati.

Se non vi sono obiezioni, possiamo procedere, data l'affinità della materia, alla discussione abbinata dei due disegni di legge, di cui sono io stesso relatore.

3ª COMMISSIONE (Affari esteri)

8ª SEDUTA (22 gennaio 1965)

Dichiaro, pertanto, aperta la discussione generale sui due disegni di legge e comunico che su di essi abbiamo avuto i pareri favorevoli della 5ª e della 9ª Commissione.

I due interventi finanziari dell'Italia per il pareggio del bilancio della Repubblica somala e per una nostra partecipazione alla realizzazione dei piani di sviluppo economico e sociale della Somalia sono una conseguenza logica della nostra politica di assistenza alla Repubblica somala, assistenza che non poteva essere bruscamente troncata alla fine della nostra amministrazione fiduciaria (1º luglio 1960).

Per quanto riguarda il disegno di legge n. 888, è da notare che, fin dai tempi della nostra amministrazione fiduciaria, il bilancio somalo era passivo e allora il *deficit* rientrava nelle spese generali dell'amministrazione fiduciaria stessa.

Dopo la raggiunta indipendenza della Somalia, il *deficit* di bilancio non poteva non aumentare per gli accresciuti oneri derivanti, tra l'altro, dalla creazione della Presidenza della Repubblica e delle rappresentanze diplomatiche all'estero, dalla costituzione dell'esercito, eccetera.

Già nel secondo semestre del 1960 tale situazione deficitaria apparve evidente e la questione fu discussa in occasione della visita a Roma del Primo Ministro somalo, nel novembre 1960. Il Governo italiano si assunse allora l'onere del saldo relativo al periodo dal 1º luglio al 31 dicembre 1960, con un contributo straordinario di un miliardo e 700 milioni di lire.

La concessione di tale contributo fu fatta considerando la situazione che si sarebbe venuta a creare in Somalia a causa del *deficit* del bilancio, proprio all'indomani della cessazione del nostro mandato. Essa avrebbe portato a conseguenze politiche ed economiche tali da compromettere il lusinghiero successo del mandato stesso, con gravi ripercussioni sul prestigio italiano non solo in Africa, ma nel mondo intero.

Per quanto concerne i contributi per il pareggio dei bilanci somali successivi al 1960, essi sono stati, tanto nel 1961 quanto nel 1962, pari ad un ammontare di lire 2 miliardi e 170 milioni. In entrambi i casi il Parlamen-

to approvò le relative leggi, ben rendendosi conto del caos che sarebbe nato da un nostro mancato intervento nel delicato settore del bilancio di quella giovane Repubblica. Si tenne anche presente l'opportunità di fare tutto il possibile per evitare che il Governo di Mogadiscio si rivolgesse per tali aiuti ad altri Paesi.

Per gli anni 1963 e 1964 (che si è pensato di abbinare onde recuperare il ritardo con cui erano stati erogati i precedenti contributi), si è ritenuto opportuno ridurre rispetto al passato l'ammontare dei contributi (2 miliardi per il 1963 e 1 miliardo e 700 milioni per il 1964, invece dei precedenti 2 miliardi e 170 milioni annui), proprio allo scopo di cominciare ad avviare l'economia somala verso un'ordinata finalità di sana amministrazione.

Il disegno di legge è stato approvato dalla Camera il 30 novembre 1964. Le circostanze a tutti note che hanno interferito nei lavori ordinari del Senato non ci hanno permesso di esaminare ed approvare il disegno di legge entro il 1964. Per questo, la 5ª Commissione chiede che si apportino all'articolo 2 un emendamento aggiuntivo che contempli una deroga alla legge 24 febbraio 1955, numero 64, circa l'utilizzo dell'accantonamento del fondo speciale per i provvedimenti legislativi in corso per l'esercizio finanziario 1963-64.

Per quanto riguarda il disegno di legge n. 887, che prevede la partecipazione ai piani di sviluppo economico e sociale della Somalia negli anni 1963 e 1964, il parere della Commissione industria e commercio fa osservare che « l'economia della Somalia, dopo la cessazione del mandato d'amministrazione affidato all'Italia, si è dovuta svolgere su due piani, il primo collegato con la produzione e l'esportazione delle banane, il secondo collegato con la ricerca di uno sviluppo autonomo sia dal punto di vista agricolo che da quello commerciale.

Lo sviluppo dell'economia agricola è però legato soprattutto alla zootecnia e questa alla creazione di una rete di mercati e alla sistemazione dei due grandi fiumi (l'Uebi Scebeli e il Giuba); lo svolgimento, invece, dell'economia industriale è ancora agli inizi,

perché limitatissime sono le iniziative industriali in atto. Esse sono legate ai mezzi di comunicazione e alle possibilità che si crei una rete di infrastrutture.

Ma lo sviluppo economico è anche vincolato allo sviluppo sociale, per cui sono necessarie infrastrutture distribuite secondo il piano di evoluzione di tutta la vita nazionale somala.

Di qui la necessità di un coordinamento generale delle iniziative con la predisposizione di piani e la progettazione di opere, in funzione di studi che potranno essere soprattutto affidati ad ingegneri italiani; altrettanto dicasi per le opere che sono subito da costruire (ospedali, eccetera) ».

D'altra parte, la politica italiana di assistenza ai Paesi in via di sviluppo non poteva non realizzarsi in primo luogo verso la Repubblica somala. Così, fin dal 1961, si esaminò l'opportunità di partecipare all'esecuzione dei piani di sviluppo economico e sociale della Repubblica somala e il Parlamento approvò i relativi disegni di legge per la erogazione di 600 milioni di lire tanto nel 1961 quanto nel 1962 (rispettivamente con legge 4 giugno 1962, n. 602, e con legge 2 marzo 1963, n. 280).

Lo stanziamento della somma di lire 600 milioni di lire per la partecipazione anzidetta per l'anno 1961 fu impegnata per il pagamento di forniture di ditte italiane; in via del tutto eccezionale, ciò è stato fatto a scarico del bilancio 1961 della Repubblica somala, che presentava un *deficit* di circa 1 milione di dollari non coperto dai contributi italiano ed inglese al bilancio per lo stesso anno.

L'erogazione relativa alla partecipazione anzidetta per l'anno 1962 è stata devoluta al pagamento dei lavori per l'estensione e il miglioramento dell'aeroporto di Mogadiscio, eseguiti dalla società Murri.

La partecipazione italiana ai detti piani di sviluppo per gli anni 1963 e 1964 è stata aumentata a 700 milioni di lire per anno. A tale riguardo è da considerare che tali somme debbono essere destinate al pagamento di lavori da eseguirsi in Somalia da persone fisiche o da ditte italiane o con prevalente interesse italiano e che quindi esse vanno

ad incrementare la fornitura di merci e servizi italiani all'estero.

Anche per questo disegno di legge la 5ª Commissione chiede che sia introdotta la deroga alla legge 27 febbraio 1955, n. 64, nei termini previsti per il disegno di legge prima illustrato.

M E N C A R A G L I A . Non dirò una cosa nuova sollevando, da parte del nostro Gruppo, l'obiezione che, per quanto riguarda i rapporti tra il nostro Paese e la Somalia, ci troviamo — quasi mensilmente — di fronte a provvedimenti separati, senza quindi la possibilità di potere acquisire una visione generale dei singoli problemi.

La Somalia è un Paese verso il quale è giusto che noi sentiamo — più che verso altri Paesi dell'Africa — un debito morale che si traduce poi in interventi tali da permettere la ripresa di attività economiche, nonché uno sviluppo sociale di quella popolazione. La stessa Costituzione della Repubblica somala è stata fatta quasi ad immagine e simiglianza della nostra. Pertanto, i rapporti con quel Paese meritano una maggiore attenzione da parte del nostro Parlamento.

Io credo che, per quanto riguarda il disegno di legge n. 887, questa sia la prima volta che vengono stanziati delle somme a favore di persone fisiche o giuridiche italiane. Anzi, anche se in maniera non esauriente, la relazione della 5ª Commissione accenna ad altri interventi che sono stati compiuti in questa direzione.

Il tutto viene presentato come « partecipazione ai piani di sviluppo economico e sociale della Somalia ». La Somalia ha quindi un piano di sviluppo? Ha una programmazione? Questo nostro aiuto ai Paesi dell'Africa come viene effettuato? Si risolve tutto sul piano degli interventi finanziari? Questa sanatoria di bilancio che vede il nostro intervento ha le stesse finalità del disegno di legge n. 887? Permette cioè di chiudere delle partite passive nei confronti di ditte italiane? Sul piano generale, la Somalia quale assistenza ha dagli istituti ai quali l'Italia partecipa?

Noi attendiamo, da parte del Ministero degli esteri, un « evangelo » della politica ita-

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)8^a SEDUTA (22 gennaio 1965)

liana verso i Paesi terzi, attendiamo di conoscere i criteri che guidano il nostro Paese in questa direzione.

Noi non riusciamo, cioè, a discutere — lo vediamo da molti anni, ormai — quello che è l'orientamento, quelli che sono i principi informatori del Governo; e ogni volta ci troviamo di fronte a provvedimenti separati e parziali, ai quali non possiamo dire di no perchè si tratta di venire incontro a delle esigenze indubbiamente reali del popolo somalo e della Repubblica somala, ma che tuttavia ci lasciano completamente insoddisfatti.

Tra qualche giorno esamineremo, in Commissione, un altro intervento teso a rafforzare le strutture della parte militare della polizia somala; ed anche questo io credo sarà il primo di una lunga serie di interventi. Mi permetta quindi, signor Presidente, pur precisando che non voteremo contro il provvedimento in questione, di ribadire sin da oggi l'esigenza che in Commissione o in Aula si possa finalmente ottenere dal Ministero degli affari esteri una precisazione sulla situazione e sui piani di sviluppo economico esistenti in materia. Ci si facciano conoscere i risultati dell'esperienza fatta dallo Stato somalo dall'indipendenza fino ad oggi, di modo che i nostri interventi siano giustificati, anche se presi di volta in volta, in quanto si inseriscono in un determinato indirizzo e non sono solo dei provvedimenti che il Parlamento viene chiamato a ratificare e su cui il giudizio di merito è limitato essenzialmente al Ministero degli affari esteri ed agli altri Ministeri cointeressati — in una parola, al Governo — senza che il Parlamento stesso possa esprimere una motivata e concreta opinione.

E aggiungo a questo proposito una richiesta, che a mia volta ho ricevuto stamani per un'altra questione: la richiesta che Parlamento e Ministero degli affari esteri abbiano sulla situazione somala uno scambio di vedute più approfondito, con una documentazione più estesa, in base alla quale si possano giudicare con piena conoscenza tutti gli aspetti del problema.

L U S S U . La richiesta che intendevo sollevare all'inizio della discussione aveva ca-

rattere pregiudiziale. Se, infatti, avessimo qui il titolare del Dicastero degli affari esteri io, anche se alla Camera siamo stati favorevoli al disegno di legge, avrei chiesto una sospensione della discussione, poichè ho bisogno di conoscere dal Governo quale sia la sua generale linea di orientamento in merito ai nostri rapporti con la Somalia dopo la cessazione dell'amministrazione fiduciaria.

Noi viviamo attualmente un periodo di incertezza, di instabilità; ed ho paura che le difficoltà continueranno. Ora, bisogna non dimenticare che abbiamo chiuso la passata legislatura con la decisione, da parte della nostra Commissione, di portare il problema della Somalia in Aula, in un grande dibattito politico, presente il Ministro, il quale avrebbe dovuto esporci i suoi orientamenti generali in merito; e ci trovammo allora tutti d'accordo su tale decisione, nessun Gruppo escluso. La questione venne effettivamente portata successivamente in Aula, ma alla presenza del Sottosegretario di Stato, il quale ha ogni qualità personale e politica ma non è il Ministro; ragione per cui la legislatura si chiuse con questo vuoto.

Ora ci si presenta un nuovo provvedimento parziale a favore della Somalia. Il collega Mencaraglia ha esposto le preoccupazioni generali del Gruppo che rappresenta; e direi che le mie sono ancora più accentuate, perchè penso che così non si può continuare. Quanti miliardi ha speso l'Italia, dall'inizio dell'Amministrazione fiduciaria fino alla fine ed in questa nuova fase dei rapporti con la Somalia? Si tratta forse di 80 miliardi; e se si considera che il valore della lira quindici anni fa era pressochè il triplo di quello attuale è facile rendersi conto che si tratta di una somma enorme, che continuiamo a versare alla Somalia, pur in un periodo di incertezza dei rapporti politici.

Dalle discussioni svoltesi in questa sede è risultato che due grandi problemi influenzano tutta l'economia somala, e sono essenzialmente quello dell'imbrigliamento delle acque attorno ai due grandi fiumi che straripano enormemente nel periodo delle grandi piogge, e quello della situazione estiva, in cui tutta una massa di carcasse di rinoceronti e di antilopi appesta l'aria, dando luogo a

malattie infettive sempre dannose per lo sviluppo economico, oltre che per la salute, dei somali. Per rimediare a questa situazione, però, non si fa nulla; mentre non vi è una ragione al mondo per cui debba fare questo sforzo solo l'Italia quando l'amministrazione fiduciaria è finita: il carico dovrebbe semmai ricadere su tutti i grandi Paesi, che dovrebbero essere obbligati a versare qualcosa delle proprie rendite per aiutare quello che è un Paese enormemente sottosviluppato. Oltretutto l'Italia è la sola, a differenza di tutte le altre nazioni ex colonizzatrici dell'Africa, cioè della Gran Bretagna, della Francia, del Belgio, a non avere più nulla delle sue colonie, in senso politico, da amministrare; mentre ancora oggi gli altri Paesi sono economicamente legati alle loro ex colonie, con una economia quasi consociata e con una forma di intervento quasi permanente, ripercuotendosi quei rapporti sulla loro vita interna. Noi ci troviamo invece in tutt'altra situazione; e, d'altronde, lo stesso Governo somalo ha più volte colto l'occasione per dimostrare la sua indipendenza: ora io sono entusiasta di queste forme di rivendicazione della propria autonomia sovrana, ma devo dire che gli altri Paesi africani non hanno mai tenuto questo comportamento nei confronti, ad esempio, dell'Inghilterra. Possiamo quindi considerarci automaticamente liberati da questo notevole peso.

Ricordo che un giorno, al tempo dell'amministrazione fiduciaria, essendomi schierato con l'opposizione di sinistra il collega Carrara, raggiungemmo la maggioranza necessaria per obbligare il Governo a trattare la questione finanziaria della Somalia anche con gli altri Paesi delle Nazioni Unite. Ma questo carico ha continuato a ricadere sulle nostre spalle.

Neanche oggi, alla ripresa dei nostri lavori, è presente il Ministro; e non perchè sia ammalato o per altri impedimenti, ma per difficoltà interne della Democrazia cristiana: direi per difficoltà interne di tutti i partiti di centro-sinistra, ai quali si deve questa carenza di potere. Tale situazione potrà continuare a lungo, cioè fino a quando lo richiederà la soluzione delle difficoltà interne dei partiti del centro-sinistra; ma l'opposi-

zione ha allora tutto il diritto di criticare l'azione dei partiti della maggioranza e di dire che non si può creare attorno all'assenza del Ministro degli esteri la stessa carenza di potere che si è creata quando per quattro mesi l'impedimento provvisorio del Capo dello Stato — al quale va sempre il nostro augurio per una ripresa della sua salute — diventò un impedimento permanente che nessuno aveva il coraggio di definire.

Ora dice il collega Mencaraglia che la sua parte non voterà contro il disegno di legge. Certo, anch'io sentirei un certo disagio nel dare un voto contrario; ma nello stesso tempo sento il disagio politico causato dalla suddetta carenza. Abbiamo qui l'onorevole Sottosegretario di Stato che, al più, può raggiungere al telefono il Ministro *ad interim* degli affari esteri, che è poi il Presidente del Consiglio dei ministri, il quale ha tante altre gatte da pelare. Io ho rispetto e stima per il Sottosegretario di Stato, ma, come ho detto dianzi, egli non è il Ministro, il quale, in sede di Consiglio, pone il problema personalmente; egli può solo fare una nota al Ministro stesso, mentre questi è nel Consiglio dei ministri una voce, nel caso nostro la prima voce.

Non voterò quindi contro il provvedimento; però tengo a dichiarare al Presidente ed al rappresentante del Governo che le doglianze che avanzo anche a nome del mio Gruppo desidero siano portate al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli affari esteri, affinché la nostra voce trovi ascolto al Ministero.

S A N T E R O . Io sono favorevole al disegno di legge, non solo per le considerazioni esposte dall'onorevole Presidente ma anche per un altro motivo, costituito dal fatto che l'atteggiamento dell'Italia in questo caso è analogo a quello della Francia verso i Paesi che oggi sono venuti all'indipendenza e che prima essa amministrava.

La settimana scorsa ho infatti potuto sentire come il Presidente del Senegal esortasse il suo Parlamento a rendersi conto del fatto che gli aiuti della Francia vanno diminuendo progressivamente e, entro quattro anni, cesseranno. Ciò significa appunto che, come di-

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)8^a SEDUTA (22 gennaio 1965)

cevo, tutti i Paesi i quali hanno amministrato dei territori africani ora resisi indipendenti continuano negli aiuti economici, anche se in diminuzione, per dare loro la responsabilità dell'autonomia. Del resto la Comunità economica europea ha costituito un fondo per gli aiuti ai Paesi in questione, i quali aiuti non vengono distribuiti ciecamente bensì dopo avere esaminato i piani di sviluppo dei singoli Stati ed aver constatato quali siano i casi veramente bisognosi, concedendo anche esperti per l'elaborazione dei piani di sviluppo medesimi in vari campi: opere sociali, strade, scuole, zootecnia, eccetera. Ogni progetto viene esaminato dai gruppi di lavoro della Comunità, i quali decidono in merito sia al periodo in cui deve essere effettuata l'opera sia al contributo che il fondo comunitario è chiamato a dare.

Non è quindi, come qualcuno pensa, che si diano contributi disordinatamente; e per questo ritengo che siamo sulla strada giusta, come gli altri Paesi della Comunità, in questa opera di ulteriore aiuto alla Somalia.

MENCARAGLIA. Gradirei qualche altra precisazione in merito all'intervento del fondo CEE per la Somalia.

SANTERO. Al momento non sono in possesso di dati precisi. Mi sembra che attualmente il fondo sia di 700 milioni di dollari; le domande vanno a Bruxelles, vengono catalogate e quindi gradualmente evase. Ma non so dirle altro per il momento.

ZAGARI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Gli aiuti vengono concessi proporzionalmente ai contributi versati da ogni Paese.

MENCARAGLIA. Vorrei sapere i motivi reali delle recenti determinazioni del Governo somalo nei confronti della Comunità europea, poichè sento l'esigenza di approfondire queste questioni, che conosco solo superficialmente.

SANTERO. Posso solo dire che alla conferenza svoltasi tra i rappresentanti del Parlamento europeo e quelli dei singoli Par-

lamenti dei diciotto Paesi, i rappresentanti della Somalia mancavano, per motivi che non conosco con precisione e che quindi non posso per il momento indicare.

MENCARAGLIA. Però è giusto che il Parlamento li conosca.

BATTINO VITTORELLI. Sono favorevole all'approvazione di questi due disegni di legge per le ragioni che ella, signor Presidente, ha esposto nella sua relazione; ma desidero, al tempo stesso, esprimere alcune riserve e alcuni auspici in merito alla politica nella quale si inquadrano tali provvedimenti.

Questi due disegni di legge — come è stato già sottolineato da altri colleghi che mi hanno preceduto — non sono che una goccia d'acqua in un'oceano di cose che l'Italia può e deve fare.

A questo proposito, debbo concordare col senatore Mencaraglia, che cioè non vi è stata mai, da parte del nostro Governo, un'indicazione chiara e organica del tipo di politica che l'Italia intende attuare nei confronti del terzo mondo.

Mi rendo conto che la situazione economica italiana e soprattutto la situazione della nostra bilancia dei pagamenti in questi due anni ci ha impedito di dar corso — in questo campo — a quegli sviluppi che ci si sarebbe potuti attendere dalla formazione del Governo di centro-sinistra.

Mi rendo conto altresì che altre questioni urgenti hanno occupato l'attenzione del Governo e che perciò non ci si è potuti concentrare in modo sufficiente su questi problemi, anche per mancanza di mezzi economici e monetari. D'altra parte, ritengo che sia utile ribadire l'ampio campo di possibilità che si offre all'Italia nei confronti dei Paesi del terzo mondo, possibilità che non vengono offerte ad altri Paesi, nè occidentali, nè orientali. Infatti, come ho avuto modo di dire in altre occasioni sia in Aula che in Commissione, il nostro Paese, tra quelli occidentali, è certamente quello che è accolto con maggiore simpatia e minore diffidenza nei Paesi del terzo mondo, per molteplici ragioni, alcune delle quali costituiscono un

merito del nostro Paese in generale e dei Governi che hanno saputo dimostrare che l'Italia era in grado di uscire pulita dal suo passato colonialista. Si pensi, infatti, in quali condizioni psicologiche si affacciano ancora in Africa la Gran Bretagna, con i suoi interessi e con le sue colonie di cui ancora dispone, la Francia, il Belgio, il Portogallo, la Spagna; per non parlare poi dell'orientamento razzista che è stato impresso dai discendenti dei boeri nella politica dell'Africa del Sud.

L'Italia, che è uno dei grandi Paesi dell'Europa occidentale, rispetto a quelle Nazioni che hanno avuto esperienze africane, si presenta in Africa come un Paese che, pur avendo operato la conquista violenta della Etiopia, ha saputo, attraverso le sue istituzioni democratiche, ripresentarsi con le mani pulite e con l'intento di fare una politica africana diversa da quella degli ex Paesi colonialisti.

E questo noi non l'abbiamo mai saputo sfruttare convenientemente. E quando il senatore Mencaraglia chiede che queste cose vengano discusse attraverso una relazione del Governo dinanzi al Paese, chiede una cosa non solo necessaria, che ci possa permettere di esercitare un controllo su questa politica, ma anche utile, per sottolineare le possibilità che si aprono al nostro Paese e di cui appunto disegni di legge, come quelli che siamo chiamati ad approvare stamattina, sono una minima espressione.

Se la stessa opinione pubblica fosse in grado di rendersi conto dell'ampiezza degli spazi che si aprono all'Italia nei confronti dei Paesi del terzo mondo, probabilmente accetterebbe alcuni sacrifici, che implica la politica di aiuto nei confronti di quei Paesi, molto più volentieri di quanto non li accetti oggi, alla semplice lettura che vengono somministrati alcuni miliardi per sopperire alle deficienze del bilancio della Repubblica somala. Molta gente, infatti, dirà che si continuano a spendere soldi per queste colonie che non ci hanno dato mai nulla.

Effettivamente, si tratta di una larga strada che, in fondo, la stragrande maggioranza delle forze politiche di questo Paese è decisa a percorrere. Quindi, vorrei che il Sottose-

gretario se ne facesse, alla prima occasione, eco presso il Governo.

Il Governo deve prendere l'iniziativa di aprire un dibattito in cui ci saranno molte cose da dire; un dibattito che non si deve improvvisare, perchè non si tratta di dire che abbiamo simpatia per i Paesi del terzo mondo e che non possiamo fare delle cose che dovremmo fare.

C'è oggi una politica di programmazione. Si era previsto che una parte del reddito nazionale dovesse essere destinato ad aiuti ai Paesi del terzo mondo. Si cominci a studiare questo problema nel quadro della politica di programmazione e se ne faccia uno dei punti cardinali. Si tratta, infatti, di problemi che non possono che essere presi in seria considerazione e probabilmente l'equilibrio mondiale che si sta cercando in questo momento, con i conflitti tra Russia, Cina e Stati Uniti, può stare proprio nella nostra politica.

Noi siamo probabilmente, tra i Paesi non imperialisti, quelli che possono portare il loro modesto contributo a che la politica di sviluppo dei Paesi del terzo mondo non costituisca domani il pomo della discordia tra le grandi potenze.

Non abbiamo molti mezzi per farlo. Ne abbiamo alcuni. E, se ci dedichiamo con senso di responsabilità ad una politica di questo genere, probabilmente questi pochi mezzi si potranno concretare (nello spazio di 2 o 3 anni e con una bilancia dei pagamenti che probabilmente nei prossimi anni non sarà più deficitaria) in interventi più larghi e costanti anche nel quadro della Comunità economica europea da un lato e dall'altro nel quadro delle iniziative che possiamo sollecitare dalle Nazioni Unite.

Il Governo è quindi chiamato ad affrontare tutti gli aspetti del problema, nel quadro della nostra politica economica e finanziaria, nel quadro della nostra impostazione della politica di programmazione, dando quindi, finalmente, un contributo non soltanto velleitario e a parole ad una politica di questo genere: un contributo che l'Italia forse è tra i pochissimi Paesi del mondo a poter dare.

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)8^a SEDUTA (22 gennaio 1965)

D'ANDREA. Poche parole in aggiunta a quelle dei colleghi che mi hanno preceduto, i quali hanno affermato cose di buon senso e accettabili ai fini di una discussione generale che dovrà essere fatta.

Per quanto riguarda la partecipazione nostra, come previsto nei due disegni di legge in esame, noi abbiamo votato il Trattato di Associazione e quindi voteremo a favore di questi due provvedimenti.

Sono peraltro d'accordo che questa votazione debba preludere ad un esame completo da parte del Parlamento circa i rapporti nuovi che si pongono tra l'Italia, i Paesi europei, quelli della CEE e i Paesi africani.

Noi siamo ancora in una fase anticolonialista e dovremmo passare ad un fase di collaborazione che non è più fondata su una dominazione militare o sui ritorni del colonialismo, ma sulla necessità di aprire alla prosperità e allo sviluppo questi Paesi che erano dominati dalle potenze europee.

In questo quadro, per quello che può, l'Italia dovrà entrare. Certo, più l'Italia sarà immersa in una sua evoluzione totalmente anacronistica ed estemporanea come quella che sta facendo da anni a questa parte, e puramente gratuita, e che serve solamente a diminuire la capacità economica e produttiva del Paese, più questo contributo sarà debole.

Speriamo che questa fase cessi e che l'Italia torni ad essere presente tra le Nazioni europee che in qualche modo agiscono negli altri continenti.

Con questo spirito noi siamo favorevoli ai due disegni di legge.

PRESIDENTE, *relatore*. Prima di dare la parola al rappresentante del Governo, vorrei aggiungere poche cose a quanto già da me detto.

Come relatore, io invito il Presidente della Commissione a fare un passo ufficiale presso il Ministro degli esteri, che in questo momento è il Presidente del Consiglio, e, se nel giro di pochi giorni verrà nominato il Ministro degli esteri, presso tutti e due gli uomini politici. Appena avremo il resoconto stenografico di questa seduta, mi farò premura di inviarlo, con una lettera accompa-

gnatoria, al Ministro degli esteri e al Presidente del Consiglio, invitandoli ad esaminarlo con attenzione per arrivare ad una conclusione concreta, all'esigenza, che è emersa in questa discussione, di un dibattito largo, approfondito e documentato del problema.

La discussione si è svolta soprattutto sulla necessità di essere aggiornati intorno alle questioni che riguardano la Somalia e anche intorno al problema più vasto circa il nostro intervento nei Paesi del terzo mondo, soprattutto l'Africa.

Ora, è giusto che noi non andiamo avanti con gli occhi bendati e che conosciamo il terreno sul quale ci muoviamo. Indubbiamente, bisogna — io penso — andare con molta cautela, perchè dobbiamo preoccuparci di rispettare quella autonomia che la Repubblica somala ha acquistato.

Noi siamo pronti ad aiutare, ma vogliamo anche sapere in che maniera vengono impiegati i nostri contributi. Indubbiamente dobbiamo farlo con una certa discrezione e non è il caso di sottolineare che quella che è la diplomazia caratteristica e specifica deve essere usata fino all'estremo, perchè i Paesi sottosviluppati, oggi in via di sviluppo, hanno una particolare sensibilità verso coloro che si prestano a dare loro un aiuto. È una legge naturale, del resto, che colui che viene soccorso nutra sempre una certa diffidenza verso il soccorritore. Quindi, ripeto, dobbiamo avere costantemente questo senso di vigilanza per non offendere coloro che aiutiamo.

La necessità, però, di conoscere un po' meglio queste cose esiste; si rende, quindi, indispensabile una discussione in Aula — e in questo senso interverro presso il Governo — proprio per avere una conoscenza più precisa possibile del quadro nel quale ci muoviamo.

L'onorevole Sottosegretario darà ora, indubbiamente con maggiore cognizione di causa, risposta alle domande che sono state poste dagli onorevoli senatori che sono intervenuti nella discussione.

Noi, oggi, ci troviamo di fronte alla necessità urgente della Repubblica somala di vedere concretarsi questa disposizione, in base alla quale continuiamo a dare il no-

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)8^a SEDUTA (22 gennaio 1965)

stro aiuto, come avevamo cominciato a fare in sede di Amministrazione fiduciaria, ed è per questo che prego la Commissione di volere senz'altro approvare questi disegni di legge.

Z A G A R I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Se me lo permettete, desidero fare alcune brevi considerazioni su questa materia.

Quello che ci sta dinanzi è un problema di proporzioni colossali che il Governo ha certamente affrontato. Per quello che ci riguarda, almeno, posso dire che il Ministero degli esteri ha immediatamente fatto tutto quanto era in suo potere con i mezzi di cui dispone.

Come voi tutti sapete, infatti, è stato diramato un questionario relativo a questi problemi a tutte le nostre Ambasciate e a tutte le nostre Legazioni perchè ovunque si facesse il punto della situazione e si informasse adeguatamente il Ministero su tale questione dei Paesi in via di sviluppo, cioè del « terzo mondo ».

È arrivato molto materiale, materiale vario, che dimostra come il problema non fosse stato prima sufficientemente puntualizzato. Alcuni interventi sono stati veramente di altissimo livello, altri, invece, molto meno importanti. In seguito a ciò, è stata decisa la formazione di una Commissione, sempre all'interno del Ministero, la quale ha il compito di elaborare questo materiale per porre il Ministro degli esteri in grado di venire dinanzi alle due Camere per affrontare questa discussione generale, che viene considerata di estrema importanza.

Voi avete potuto constatare che anche nel messaggio che il Capo dello Stato ha rivolto all'indirizzo del Corpo diplomatico, questo problema è stato posto, direi quasi, come quello centrale: cioè un Paese come il nostro, oggi, trae i propri titoli nei confronti del mondo da come saprà affrontare questo problema, non nei vecchi termini bensì in termini nuovi.

Vi è un altro progetto, ancora più interessante, all'esame del Dicastero degli esteri: cioè, data l'importanza della questione, si è pensato di creare un Comitato composto

non soltanto di diplomatici, ma anche di esperti — economisti, scienziati ed altri — per poter giungere ad una soluzione migliore. Questo, naturalmente, pone la solita questione dei mezzi finanziari, della quale verrà investito il Parlamento. Questo perchè il Ministero, dopo aver esaminato a fondo il problema, ha constatato che per affrontarlo e risolverlo adeguatamente non sono sufficienti i mezzi di cui dispone, che sono molto, molto esigui.

D ' A N D R E A . Adesso sono aumentati, perchè mi è stato detto che è stata fatta un'assegnazione di 9 miliardi.

Z A G A R I , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Questo riguarda la legge delega, ma per affrontare il problema, come dicevo prima, è stata immaginata questa soluzione.

È stato, inoltre, rianimato, sempre a livello di Ministero degli esteri, il Comitato presieduto dal prof. Donati, incaricato, fra l'altro, di esaminare i mezzi necessari — e questo è un altro grande problema che è stato prospettato dal senatore Vittorelli — per sensibilizzare l'opinione pubblica, perchè sarà molto difficile affrontare tale questione, che importa delle erogazioni massicce, senza che larghi strati della opinione pubblica siano toccati e sensibilizzati.

Sino ad oggi questo è stato il problema: missioni estere di pochi gruppi selezionatissimi, ma se vogliamo raccogliere i colleghi del Parlamento italiano che si sono occupati sul serio di queste cose, sappiamo che si possono contare, forse, sulle dita di due mani, cioè sono molto pochi rispetto all'aggravarsi del problema che ci sta dinanzi.

Esiste una Commissione interministeriale, che deve affrontare i problemi nati dalla Conferenza di Ginevra sul commercio e lo sviluppo, la quale si è riunita molto spesso ed ha cominciato a mettere a punto tutte queste questioni che, poi, dovranno servire ai nostri rappresentanti all'ONU per assumere una posizione, in materia, che risponda ad un consenso generale, se non altro

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)8^a SEDUTA (22 gennaio 1965)

a quello della parte amministrativa del nostro Paese.

In proposito, in termini puramente riservati, devo dire che io ho avuto l'impressione che i direttori, e a volte anche i direttori generali, che hanno partecipato a queste riunioni non fossero inquadrati in una visione generale del problema e spesso non avessero direttive su questioni di considerevole importanza, perchè toccano le Finanze, il Tesoro, il Bilancio stesso, e, inoltre, importanti organismi che sono entrati a far parte, ormai, della vita pubblica del nostro Paese.

Il Governo, quindi, è tutt'altro che insensibile a questi problemi ai quali ci si avvicina, però, con un metodo che finora è stato piuttosto empirico.

Pertanto, la richiesta che è stata qui fatta mi trova convinto, come del resto troverà certamente convinto il Presidente del Consiglio, Ministro *ad interim* degli affari esteri, della assoluta necessità di arrivare a questo dibattito generale, perchè si tratta, ormai, di questioni dibattute ovunque. Non vi è convegno, infatti, ad un certo livello ove questi problemi non entrino, direttamente o indirettamente. Noi stessi avremo due, tre grandi convegni nel nostro Paese ai quali parteciperanno importanti esperti, anche non italiani, che affronteranno propri tali problemi.

Questo è il quadro generale della situazione, che poi ci impegnerà in discussioni particolari perchè, con la formazione dell'UNTAD, cioè di questa organizzazione di Paesi in via di sviluppo con i Paesi, invece, già sviluppati, nasceranno grossi problemi che dovranno essere affrontati, perchè il Governo dovrà avere una sua linea particolare.

Questo dibattito è già in corso all'ONU, come sapete, e maturerà, credo, verso il mese di marzo; proprio in quel tempo, quindi, potrebbe aver luogo una discussione di questo genere.

Per quello che riguarda la posizione dell'Italia, la vediamo divisa in vari settori: il problema dei rapporti con l'UNTAD il problema della Comunità economica europea, che sappiamo quanto sia grave, per-

chè non ci nascondiamo che questa unità europea, in occasione della Conferenza di Ginevra, ha dimostrato di essere fallace in quanto i Paesi europei hanno dimostrato di non avere una linea comune e di non avere neppure una precisa volontà politica diretta a far scaturire questa linea comune. Esiste soltanto una politica di utilizzazione dei fondi per i 18 Paesi africani di recente indipendenza.

Anche in questo campo ci sono state delle questioni piuttosto delicate e gravi, perchè, indubbiamente, è difficile cooperare con la linea francese in quanto la maggior parte di questi Paesi sono francesi e seguono, quindi, la linea gollista.

Esiste, poi, l'assistenza che fa l'Italia, che è commisurata alle nostre forze finanziarie, le quali — come diceva giustamente il senatore Vittorelli — specialmente in questi anni sono state molto deboli. Noi ci siamo molto esposti, quando credevamo ad una congiuntura favorevole, in occasione del nostro contributo al fondo, che è stato probabilmente superiore alle nostre reali possibilità. Oggi ci troviamo, invece, in una fase critica e abbiamo, quindi, delle grosse difficoltà a disporre di mezzi finanziari adeguati.

Per quanto concerne il problema della Somalia, ritengo che anche per questo si imponga una discussione generale, in quanto non è altro che il microcosmo nel macrocosmo. La Somalia, infatti, è legata a noi da vecchi vincoli, ma costituisce anche un po' il nostro banco di prova, nel senso che farà vedere le linee che il Governo italiano intende seguire nei confronti dei Paesi in via di sviluppo. Non si tratta soltanto di una questione finanziaria e tecnica, perchè non esportiamo soltanto progresso tecnologico, ma esportiamo anche cultura e, quindi, civiltà.

Anche per la Somalia, quindi, ritengo che ci sia bisogno di una discussione *ad hoc* per esaminare quali dovranno essere effettivamente i nostri rapporti con essa.

Per quanto concerne il problema specifico che ci sta oggi dinanzi, anche io chiedo che venga rapidamente risolto. Indubbiamente le domande che sono state poste so-

no tutte pertinenti; i piani di sviluppo, infatti, sono piani per modo di dire.

Proprio in questi giorni mi ero proposto di recarmi in Somalia per raccogliere sul posto tutti i dati relativi a tale situazione, ma le circostanze me lo hanno impedito. Se la situazione di Governo lo consentirà, lo farò quanto prima.

Quello che vi posso dire è che i programmi sono stati studiati con il conforto anche dell'ONU, rientrano quindi nel quadro dell'ONU, così come altri programmi sono stati studiati nel quadro dell'UNESCO. L'Italia, in sostanza, non è altro che un elemento che rientra nel quadro generale che opera, debbo dire abbastanza bene, in Somalia.

Per quanto riguarda il 1961, voi sapete che non si può parlare di programma di sviluppo in senso proprio, mentre per il 1962 si può dire che vi è già il principio di una strutturazione programmatica perchè sono stati stanziati fondi per l'aeroporto che, in tal modo, ha potuto finalmente accogliere aviogetti. Per quelli che sono gli investimenti successivi, entriamo nel pieno della esigenza della ristrutturazione di un'economia di sottosviluppo, cioè l'esigenza di cui parlava il senatore Lussu, che è stata affrontata, io credo, con mezzi finanziari assolutamente inadeguati. I progetti sono diretti all'imbrigliamento delle acque dell'Uebi Scebeli e del Giuba. In linea generale, quindi, si comincia a vedere un progresso di questo problema che si articola in un progresso più generale, che è dato dalla consapevolezza, da parte del Governo, del Parlamento italiano, di settori crescenti dell'opinione pubblica, dell'esigenza di affrontare questi problemi su un piano veramente programmatico. Tanto meglio se questa politica generale di sviluppo, come è stato qui proposto dal senatore Vittorelli, verrà inserita in una politica di pianificazione italiana. Se si vuole fare questo, io credo che non si debba perdere tempo, perchè perdere tempo in questo campo vuol dire perdere del denaro e delle preziose energie per l'avvenire.

P R E S I D E N T E, *relatore*. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli dei due disegni di legge di cui do lettura:

DISEGNO DI LEGGE N. 887

Art. 1.

Allo scopo di contribuire alla stabilizzazione ed allo sviluppo dell'economia e delle istituzioni sociali della Repubblica somala è autorizzata, relativamente agli anni 1963 e 1964, la erogazione della somma di lire 1.400.000.000 da effettuarsi a favore di persone fisiche e di persone giuridiche italiane e di interesse prevalentemente italiano per forniture al Governo somalo di beni e servizi, nonchè per la esecuzione di progettazioni, studi e lavori, il tutto inerente ai piani di sviluppo economico e sociale, da eseguirsi in Somalia, secondo apposite intese con il predetto Governo.

(È approvato).

Art. 2.

All'onere di cui al precedente articolo si provvede: per lire 700.000.000 a carico dello stanziamento del capitolo n. 574 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1963-64 in deroga alla legge 27 febbraio 1955, n. 64, e per lire 700.000.000 mediante riduzione dello stanziamento del capitolo n. 580 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964.

La Commissione finanze e tesoro ha proposto di inserire in questo articolo, dopo le parole « 1963-64 » le altre: « in deroga alla legge 27 febbraio 1955, n. 64 ».

Poichè nessuno domanda di parlare metto ai voti l'emendamento aggiuntivo.

(È approvato).

Metto ora ai voti l'articolo 2, così come risulta modificato.

(È approvato).

3^a COMMISSIONE (Affari esteri)8^a SEDUTA (22 gennaio 1965)

Art. 3.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

MENCARAGLIA. A nome del mio Gruppo, dichiaro che i senatori comunisti si astengono dal voto.

LUSSU. Anch'io debbo dichiarare che mi asterrò dal voto.

PRESIDENTE, *relatore*. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge n. 887 nel suo complesso.

(È approvato).

DISEGNO DI LEGGE N. 888

Art. 1.

È accordato alla Repubblica somala un contributo di lire 2.000.000.000 per il pareggio del proprio bilancio per l'anno 1963 e di lire 1.700.000.000 per il pareggio del proprio bilancio per l'anno 1964.

(È approvato).

Art. 2.

All'onere di cui al precedente articolo si provvede: per lire 2.000.000.000 a carico dello stanziamento del capitolo n. 574 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1963-64 in deroga alla legge 27 febbraio 1955, n. 64, e per lire 1.700.000.000 mediante riduzione dello stanziamento del capitolo n. 580 dello

stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964.

Anche in questo articolo la Commissione finanze e tesoro ha proposto di inserire, dopo le parole « 1963-64 » le altre: « in deroga alla legge 27 febbraio 1955, n. 64 ».

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti l'emendamento aggiuntivo.

(È approvato).

Metto ora ai voti l'articolo 2 così come risulta modificato.

(È approvato).

Art. 3.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

MENCARAGLIA. A nome del Gruppo comunista, dichiaro che anche per questo disegno di legge ci asterremo dal voto.

LUSSU. Anch'io mi asterrò dal votare.

PRESIDENTE, *relatore*. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge n. 888 nel suo complesso.

(È approvato).

La seduta termina alle ore 11,15.

Dott. MARIO CARONI

Direttore gen. dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari